La storia di Giosuè e della sua pecora nera

Quell’inverno in cui l’imperatore di Roma Cesare Augusto ordinò il censimento era particolarmente freddo.

Le montagne della Galilea erano bianche di neve, l’acqua sul fiume Giordano era ghiacciata, tanto che noi bambini vi andavamo a scivolare usando vecchie pelli di montone.

Il censimento fu un grande avvenimento, tutta la mia tribù, appartengo infatti alla tribù di Giuda che era la tribù del grande re Davide, entrò in agitazione: dovevamo infatti andare tutti a Gerusalemme per farsi segnare nei registri dell’imperatore.

Mio padre, Giacomo era preoccupato per le nostre pecore:  
“Non possiamo lasciarle qua al nord da sole, chi le porterà al pascolo?

Al nostro ritorno non le troveremo!”

“Non ti preoccupare Giacomo,-rispose mia madre Ester, le porteremo con noi; non possiamo lasciarle qua e poi ci sono gli agnellini non potrebbero sopravvivere se li lasciassimo da soli”

La strada per Gerusalemme era lunga, ma non c’era altro da fare e così iniziammo i preparativi per il nostro viaggio fino alla città del re Davide Gerusalemme.

Il re Davide non c’era più, era morto da molto tempo, lui aveva costruito la città e suo figlio Salomone che gli era succeduto, aveva costruito il grande tempio di Gerusalemme di cui tutti parlavano.

Io avevo solo 8 anni e non ero mai stato a Gerusalemme e l’idea di affrontare il viaggio mi elettrizzava.

Il mio nome è Giosuè ma gli amici mi chiamavano Gio, a me piaceva stare in campagna e accudire gli animali.

Spesso mio padre mi portava con sè all’ovile e mi insegnava ad allevare le pecore.

Poche settimane prima della partenza per il censimento erano nati tanti agnellini nel gregge di mio padre, tutti bellissimi, la loro lana era candida come neve, ma tra tutti ne era nato uno diverso, oh! Molto diverso

Sapete quell’agnellino era nero.

Nessuno ci voleva giocare, gli altri lo schivavano e allora io avevo chiesto a mio padre di potermene occupare e così lo tenevo sempre con me.

Anche quando partimmo la mia piccola pecora nera fu la prima cosa che mi preoccupai di prendere, la legai con una corda al collo come un guinzaglio e ci mettemmo in cammino.

Della nostra tribù facevano parte anche Giuseppe, il cugino di mio padre, e Maria la sua sposa che era incinta.

Sentii Giuseppe che parlava con mio padre e gli diceva:

“Sono molto preoccupato per Maria, questo lungo viaggio la stancherà ed il bambino sta per nascere!”

Mio padre lo rassicurava, ma vedevo che anche lui e la mamma erano preoccupati.

Il viaggio fu abbastanza lungo, ogni tanto si alzavano forti raffiche di vento, che portavano il suono degli ululati delle bestie feroci dalle montagne vicine.

Io era preoccupato per la mia piccola pecora nera che aveva paura e non si staccava mai da me.

Finalmente arrivammo a Gerusalemme, ma c’era talmente tanta gente che gli alberghi e le locande erano piene.

Come fare? Di tentativo in tentativo per trovare un albergo ci allontanammo da Gerusalemme ed arrivammo a Betlemme, la piccola città dove nacque il re Davide, là un oste disse che aveva solo una stalla dove far riposare Maria.

Così lasciammo Maria e Giuseppe nella stalla e noi con il gregge salimmo in campagna dove le pecore avrebbero trovato acqua ed erba.

Il buio coprì tutto, eravamo tutti molto stanchi e ci addormentammo.

Dopo non so quanto una dolce musica ci svegliò, aprii gli occhi ed ecco vidi qualcosa che non dimenticherò più per tutta la mia vita!!!

Il cielo era pieno di stelle luccicanti e un angelo del Signore ci avvolse di luce:  
“Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi nella città di Davide è nato per voi il Salvatore che è Cristo Signore”

Subito poi apparvero altri angeli che cantavano:

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”

Così ci alzammo, e ci avviammo verso Betlemme, ognuno prese con sé un dono da portare al Salvatore, l’Emmanuele, Gesù.

Io non avevo nulla, ma proprio nulla, la focaccia che mia madre mi aveva dato l’avevo divorata in un baleno ed anche i frutti che mi dovevano bastare per tre giorni, bè l’avevo mangiati tutti! ma portai con me la mia inseparabile pecora nera.

Giunti a Betlemme vidi che già altri pastori erano arrivati alla stalla dove tra Maria e Giuseppe c’era il piccolo Gesù

Tutti erano pieni di gioia e posavano ai suoi piedi i doni che gli avevano portato.

Io me ne stavo in disparte, non avevo nulla, la focaccia me l’ero mangiata tutta e anche la borraccia con il latte l’avevo vuotata, i frutti poi….

Me ne stavo in un angolo zitto zitto e anche un po’ triste, non avevo nulla da portare!

Ma Maria si voltò e mi vide:

“Giò, perché te ne stai tutto triste ed appartato? Vieni anche tu a conoscere Gesù!”

“Ma io non ho nulla da portargli!!!” confessai piangendo

“Ma come non hai nulla- mi sorrise Maria- vieni qua”

“Vergognandomi mi avvicinai, e lei accarezzandomi mi disse:

“Porta qua la tua piccola pecora nera, la sua morbida pelliccia lo scalderà!!”

Come se avesse capito tutto, la mia piccola pecora nera si staccò da me e piano piano si avvicinò alla mangiatoia, si accucciò e avvolse con la sua morbida lana quel piccolo bambino, così speciale!!

Gesù mi guardò e anche se ancora non sapeva parlare mi fece capire con gli occhi che era molto contento di quel calduccio, che la mia piccola pecora nera gli stava dando.

E per me fu il giorno più bello della mia vita.